



A piazza S. Giovanni il leader comunista denuncia i «conati oltranzisti» di chi non tollera voci indipendenti «Ma la società civile è in cammino»

Nella capitale «un banco di prova per il rinnovamento della politica» che sconfigga la Dc di Giubilo Polemica con il «settarismo» del Psi

Da Roma un «anticiclone democratico»

Occhetto: «Colpiscono il Pci perché vuole l'alternativa»

Il voto a Roma «può essere il banco di prova di una nuova politica» che esprima «i bisogni e le volontà dei cittadini». A piazza San Giovanni Occhetto lancia un appello «a chi del nostro elettorato, attacca la Dc e polemizza con il «settarismo socialista». E denuncia il «clima di regime» che vorrebbe mettere a tacere ogni voce critica: «Impazziscono di livore perché siamo il partito della democrazia».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. S'infiamma la campagna elettorale per il Campidoglio e s'infiamma tracciando un binario già tracciato: sui problemi di Roma, sulle responsabilità passate e sui progetti futuri né la Dc né il Psi ritengono opportuno soffermarsi. Tornano le voci, come alla vigilia del voto europeo, di anticommunismo anni 50, di volontà di rivalsa in attesa dell'ennesimo banchetto spartitorio tra Dc e Psi. Achille Occhetto, a piazza San Giovanni, non esita a parlare di «conati oltranzisti». E il suo discorso (l'Unità pubblicherà domani il testo integrale) è insieme una denuncia del «clima di regime» che sta dilagando nel paese e una rivendicazione orgogliosa delle novità che vengono dalla «più grande forza socialista all'opposizione».

perché vuol dire che l'idea stessa della libertà ci viene attribuita come prerogativa fondamentale. E tuttavia, ammonisce, «occorre essere vigili, perché l'aria che tira vorrebbe trasformarsi in un vento di tempesta». È un vento, prosegue Occhetto, che colpendo il Pci «vuole svellere molte delle più robuste radici democratiche, vuole uccidere tutte quelle piante di una nuova politica che crescono nell'orto cattolico e liberale, socialista, radicale o comunista, nel corpo stesso di una società civile in cammino». Chi oggi attacca il Pci, «rende e continua a rendere la tradizione riformista», difende in realtà le ragioni «di una sorta di regime sgradevole e corrotto» che trova il suo «alito patronato» nel governo Andreotti. Non solo il Pci è sotto tiro, ma l'idea stessa di democrazia. Occhetto condivide i motivi che hanno spinto Marco Pannella a dimettersi da parlamentare, denunciando il «black-out dell'informazione». E lancia un appello perché si creino «comitati di iniziativa e vigilanza democratica» per difendere «tutti coloro cui si vuol togliere la voce». «Liberare la società dal vecchio sistema politico», lancia alla festa dell'Unità di Genova, la parola d'ordine del nuovo Pci pare acquistare spessore e vigore. «Questo fatto ci inorgolisce, perché vuol dire che l'idea stessa della libertà ci viene attribuita come prerogativa fondamentale. E tuttavia, ammonisce, «occorre essere vigili, perché l'aria che tira vorrebbe trasformarsi in un vento di tempesta». È un vento, prosegue Occhetto, che colpendo il Pci «vuole svellere molte delle più robuste radici democratiche, vuole uccidere tutte quelle piante di una nuova politica che crescono nell'orto cattolico e liberale, socialista, radicale o comunista, nel corpo stesso di una società civile in cammino». Chi oggi attacca il Pci, «rende e continua a rendere la tradizione riformista», difende in realtà le ragioni «di una sorta di regime sgradevole e corrotto» che trova il suo «alito patronato» nel governo Andreotti. Non solo il Pci è sotto tiro, ma l'idea stessa di democrazia. Occhetto condivide i motivi che hanno spinto Marco Pannella a dimettersi da parlamentare, denunciando il «black-out dell'informazione». E lancia un appello perché si creino «comitati di iniziativa e vigilanza democratica» per difendere «tutti coloro cui si vuol togliere la voce». «Liberare la società dal vecchio sistema politico», lancia alla festa dell'Unità di Genova, la parola d'ordine del nuovo Pci pare acquistare spessore e vigore. «Questo fatto ci inorgolisce,



Un'immagine di piazza San Giovanni durante il discorso di Occhetto

sta, tanto più i socialisti «si indebitano». Scambiano l'autonomia con la «demolizione pregiudiziale». Polemizzano con tutti «tranne che con la Dc di Giubilo e Sbardella». Strumentalizzano le novità ungheresi proprio quando oggi, diversamente dal passato, «l'Ungheria può e deve uscire». Al Psi Occhetto chiede una cosa soltanto: «Scegliere tra noi e la Dc sulla base dei suoi programmi». E lavorare, in Italia e in Europa, per una sinistra, tanto più i socialisti «si indebitano». Scambiano l'autonomia con la «demolizione pregiudiziale». Polemizzano con tutti «tranne che con la Dc di Giubilo e Sbardella». Strumentalizzano le novità ungheresi proprio quando oggi, diversamente dal passato, «l'Ungheria può e deve uscire». Al Psi Occhetto chiede una cosa soltanto: «Scegliere tra noi e la Dc sulla base dei suoi programmi». E lavorare, in Italia e in Europa, per una sinistra,

tra nuova «che vada oltre dispettismo», a Est e a Ovest. Per questo Occhetto guarda «con molto interesse» alla riunione di Milano dei partiti socialisti europei. E per questo augura «sinceramente buon viaggio» a Craxi in partenza per la Polonia, sperando che non sia in cerca di «qualche altra tribuna da cui tuonare a sproposito sui nostri pretesi ritardi». Al Psi, precisa Occhetto, «la critica è circoscritta al problema

ma di queste elezioni», non aver cioè «dato il segnale che era necessario cambiare» in Campidoglio. L'obiettivo principale è infatti la Dc romana, al centro di un sistema di potere che ha dato pessima prova di sé in questi anni. Occhetto si rivolge «al di là dell'elettorato comunista, ai riformisti, ai democratici, ai cattolici» per un voto al principale antagonista della Dc. E per «ridargli» senso di sé, coraggio alla capitale di Italia.

Anche il Coni fa campagna elettorale per Carraro



Titolo a tutta pagina sul mensile (finanziato con leggi pubbliche) del Coni «La nuova sfida di Franco Carraro». E poi, nei sottotitoli: «Membro del Cio per l'Italia, ministro del Turismo e spettacolo, affronta sportivamente una avventura affascinante anche per il futuro dello sport nella capitale del Mondiale '90». E qual è la sfida? La candidatura «alla carica di sindaco» di Roma, naturalmente. E così, con una intervista-fiume all'esponente socialista, anche il Coni si è messo a fare campagna elettorale per Carraro (nella foto). C'è da esser indignati. E da protestare. Si alzerà qualche voce dal mondo delle Federazioni sportive e delle Leghe? Mah... Di certo non protesterà De Michelis, presidente della Lega basket, o Frisanzi, presidente di quella di Pallavolo. Ma, d'altra parte, non c'è da meravigliarsi: non son già tutti d'accordo per farlo sindaco?

Rosati: «La legge sulla droga non mi piace lo dissemblerò»

«Formazione e storia mi portano più a condividere il principio che il drogato è una persona debole e quindi a considerare più accettabile la formula «educare e non punire, educare e ricucire»... La legge non mi piace e non mi convince, anche se è stata migliorata. Troverò la maniera di esprimere in aula questo mio dissenso». È quanto ha spiegato Domenico Rosati, senatore dc ed ex presidente delle Acli, in una intervista ad «Italia Radia». «La Dc ha aggiunto - ha subito l'impostazione della legge sulla droga». Quindi, ecco un giudizio sul Psi: «Una forza politica che è minoranza, che fa parte della maggioranza di governo e ne condiziona gli orientamenti riuscendo a imporre, in virtù di disciplina, quello che non sarebbe possibile imporre per consenso».

Acquaviva contro tutti: «I cattolici possono votare solo Psi»

«Uno spettacolo indecente e miserevole», dice Gennaro Acquaviva (capo della segreteria politica di Craxi): una vera e propria «acciaia all'elettorato cattolico». E a Roma, invece, i cattolici sanno benissimo «verso quale partito orientarsi», aggiunge. Inutile dire che questo partito sarebbe il Psi. Nulla di male a sostenerlo: se l'appello al voto di Acquaviva, però, non contenesse insulti praticamente verso tutti. Verso Pci, Verdi e Msi, per esempio: «Io mi chiedo - accusa l'esponente socialista - con quale faccia e con quali titoli si siano gettati alla rincorsa dell'elettorato cattolico». Verso «personaggi ansiosi di ribalta, sigle e siglette del vecchio associazionismo cattolico, ormai scorte non ben identificati «comitati cattolici di base», centrali, cerulee vuote o semivuote». Bisogna riconoscere - finché non si aggravi Acquaviva, e che i cattolici hanno prestato il fianco all'offensiva, facendosi usare e strumentalizzare». In che modo? «Anche attraverso «la difficoltà della formazione della lista dc per Roma o le improvide uscite di un cardinale, evidentemente disarmato di fronte a certa marioneria politica». Che si sia arrabbiato anche Acquaviva per quel «ripugno» pronunciato da Poletti?

Forlani: «Poletti? Invita a non disperdere i voti...»

«L'invito rivolto ai romani dal cardinal Poletti mi pare più che altro diretto a evitare fenomeni di spinte di voti... un invito a ricercare più le ragioni di un impegno convergente che non motivi di diffidenza e dissociazione». Così la vede Forlani a proposito dell'ormai famoso «voto» Dc anche se ripugna pronunciato dal vicario di Roma un paio di settimane fa. D'altra parte, si chiede Forlani, perché mai i cattolici dovrebbero votare altri partiti? per esempio il Pci? I comunisti hanno fatto la lista «imponendo un dirigente nazionale come capello». La Dc, invece - assicura Forlani - ha scelto Geraci per uscire dagli apparati e collegarsi di più agli ambienti della società civile. Che strano. A molti era parso, invece, che a Geraci la Dc fosse giunta dopo il «no» di Scalfaro, Scotti, Rosa Russo Jervolino...

Craxi: «Elezioni dirette del sindaco? Allora anche per il Quirinale»

Grande confusione, non se ne farà niente. Questo torna a ripetere Craxi (in una intervista a *Il Messaggero*) a proposito di riforme elettorali. Stavolta, però, lancia un cambiamento: «Se si vuole cambiare il sistema non lo si deve fare in modo surrettizio. Noi siamo favorevoli a rafforzare gli istituti di democrazia diretta. Ma non è possibile che l'elezione diretta del sindaco sia considerata un atto di democrazia diretta e l'elezione diretta del capo dello Stato un attentato alla democrazia». Infine una (sorpriendente) polemica con Andreotti: «Dicendo meglio 23 liste che una, ha detto una cosa perfettamente inutile, giacché tutti sanno e vedono che il problema e l'alternativa non sono questi».

GREGORIO PANE

«Mi batterò per liberare tutti dal sottobosco di faccendieri»

PIETRO STRAMBA-BADALÈ

ROMA. «A chi è scettico, a chi è confuso, a chi subisce ancora ricatti e prepotenze, a chi abita tra le antiche mura e a chi vive nell'immensa, squallida periferia, il tutto rivolgerò la più semplice delle domande: a soli dieci anni dal Duemila, la capitale italiana può continuare a essere governata in questo modo?». L'intervento di Alfredo Reichlin, capolista del Pci alle elezioni di domenica prossima - per il Campidoglio, («La sola lista - ricorda - aperta al nuovo, che vede 40 donne su 80 candidati, una lista come nessun'altra aperta alla competenza, il meglio della cultura urbanistica e i più seri ambientalisti, precede di pochi minuti quello di Achille Occhetto. L'accento cade subito sui diritti, sui servizi che i cittadini sono ancora costretti a chiedere quasi coi cappelli in mano a chi «non è degno di

spartizione delle spoglie di questa città deturpata, offesa, umiliata in cambio di una mezza promessa che la Dc vi darà il sindaco?». Ma, ammesso che ve lo dia, qual è il prezzo di questo scambio?». Andreotti - dice Reichlin - non fa «regali gratis», e nel suo programma, «squadrato con incredibile arroganza», ci sono «il ritorno agli anni 50, l'elogio di Ciocchetti e Rebecchini, i sindacati del sacco di Roma, l'attacco al «culturismo», del trionfo dell'affarismo». Sintomatico, del resto, è il disprezzo per «la sofferenza e il travaglio morale del mondo cattolico» da parte di Andreotti, che «ha detto letteralmente al cardinal Poletti di non scocciare, perché il potere è quello che conta, e il potere non fa autocratie». E intanto Craxi «fa finta di nulla e se ne va in giro parlando di Budapest, come se si volesse a Budapest e non a Roma. Ma in queste ore tutto è diventato più chiaro anche all'uomo semplice: a Roma si sceglie tra la vecchia Dc che vuole tornare agli anni 50 - esclama Reichlin - e noi, che siamo la vera, solida barriera perché non tornino quelli di prima». Perché Roma «perderà la sfida della modernità se si continuerà a governare in questo modo, mentre «occorre mettere in campo la vera riforma del domani, che è la qualità sociale, la persona, la cultura diffusa, il livello della civilizzazione, la solidarietà. Ciò che decide, insomma, è l'ambiente, sia quello fisico sia quello sociale». Giustamente - conclude Reichlin - «non abbiamo personalizzato la campagna elettorale, perché il problema non è di immagine, ma di sostanza. Tutto il nostro sforzo è stato quello di vincere lo scetticismo e la sfiducia, di dire che Roma ha immenso risorse ambientali, storiche, culturali, umane, tanta gente che non questa tutto pensa agli altri. In questa Roma ho cercato di dire: «liberati da questo sottobosco di faccendieri»».

E contro Sbardella sfilano tassisti e Fgci

ROMA. Quello dei giovani, il corteo più colorato. Centinaia di ragazzi della Fgci, preceduti da decine di taxi gialli, con tanti palloni colorati che alzano verso il cielo slogan e simboli del Pci. Da Santa Maria Maggiore hanno raggiunto piazza San Giovanni con cinquantamila manifestanti che già affollavano, tra canti e qualche salto («Chi non salta è socialista», gridava ogni tanto qualcuno al megafono, e così il corteo andava su). Davanti c'erano Gianni Cuperlo, segretario della Fgci nazionale, Nicola Zingaretti, segretario di quella romana e candidato al Consiglio comunale. «Facciamo del Campidoglio una piazza pulita», c'era scritto su un grande striscione portato dai giovani. Appena prima che il corteo si avviasse ha fatto una veloce comparsa Achille Occhetto, per salutare i tassisti, una vera e propria istituzione nelle manifestazioni del Pci romano. «Ai nostri bambini non piace la minestra del ciel-

lini», c'era scritto su un taxi, per ricordare l'affare mense che ha travolto la giunta di Pietro Giubilo. Gli slogan contro la Dc della capitale, controllata da Andreotti e dal Movimento popolare, il braccio «secolare» di Ci, si sono sprecati. «Per fare la città molto più bella numero chiuso per Giubilo e Sbardella», gridavano altri sotto striscione antirazzista, per ricordare come la solidarietà non abbia trovato spazio nel governo della Dc, a Roma presa in ben altre faccende. Tra gli applausi della gente, e 17.30 puntuali, i giovani e i tassisti sono arrivati a piazza San Giovanni. La piazza era piena, intorno al palco su quale capeggiava lo slogan che ha guidato la campagna elettorale del Pci: «Liberati la città». E sul palco, con Occhetto, tanti dirigenti comunisti. Tra gli altri Pajetta, Veltroni, Tortorella, Petrucci, Giovanni Berlinguer. C'erano Ettore

Esponenti socialisti sponsor di Carraro a Roma Sindacalisti «galoppini»? Uil e Del Turco attaccano Trentin

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI BRUNO UGOLINI

VENEZIA. Alla vigilia del voto di Roma nei sindacati esplose uno scontro da «For West». La polemica di Trentin (in una intervista a *l'Unità*) sui dirigenti sindacali che si trasformano in «galoppini elettorali», ha sollevato le ire di Del Turco e la scomposta reazione del congresso Uil riunito a Venezia. Protestano in moltissimi a chiedere cosa sarebbe successo se Trentin fosse andato nelle piazze di Roma a presentare Reichlin candidato-sindaco per il Pci. Aveva cominciato lunedì scorso Giorgio Benvenuto, aprendo il congresso della Uil all'ingresso di un violento attacco alla Cgil, ai comunisti e alla sinistra democristiana. Trentin aveva risposto ieri, dal podio dello stesso congresso, con un'accalorata difesa dell'autonomia sindacale, additando anche il rischio di trasformare i dirigenti dei sindacati in «galoppini elettorali». Lo stesso segretario della Cgil,

in una intervista a *l'Unità*, aveva poi spiegato che il suo riferimento riguardava anche dirigenti della Cgil. La sua preoccupazione era soprattutto dettata dal timore di alterare l'immagine e la stessa autorevolezza del sindacato. Tali riflessioni hanno suscitato ieri la replica sdegnata di Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil. Accusa Trentin di «caduta di stile» per il riferimento ai «galoppini elettorali». Del Turco, mai polemizzato da Trentin e trascinato come tutti sanno (con tutta probabilità senza grande entusiasmo) nelle manifestazioni socialiste pro Carraro a Roma, non smentisce le accuse di Trentin. Il dirigente comunista si limita ad affermare sono «nervosi per il crollo di molte certezze nel mondo: anche se questo, aggiunge, non può spiegare «gli insulti personali» e «il clima da film western che sta caratterizzando questo fine settimana elettorale». Del Turco esprime il suo rammarico ma, conclude, «non restituirò gli insulti: il giorno in cui pensassi seriamente che il segretario generale della Cgil è un volgare galoppino elettorale concluderei che l'esperienza più grande ed originale del sindacalismo italiano ha avviato il suo ciclo conclusivo». Ed ecco le parole di Del Turco giungere (via fax da Roma) al congresso della Uil di Venezia, ad incendiare animi già esacerbati. Scendono in campo, tra gli altri, Silvano Veronesi, Piero Larizza, Adriano Masi. È inutile cercare nei loro interventi le risposte alle argomentazioni del segretario generale della Cgil. Nulla dicono sulla proposta, espulsa da Trentin, di misurare le scelte di questo governo usando come unico metro di misura la piattaforma elaborata da Cgil, Cisl e Uil e non le antipatie per De Mita o le tenerezze per Andreotti. Nulla dicono sui altri insulti rivolti dallo stesso Trentin

Il capolista pci replica: «Pensino al fascista Sbardella del '56» Campagna maccartista anti-Reichlin Il Psi si schiera di rincalzo alla Dc

Dc e Psi fanno la staffetta elettorale contro il Pci. Tutta a ritroso, però. Craxi si affida al dramma dell'Ungheria nel '56? Il *Popolo* ripubblica un editoriale di Reichlin su *l'Unità* di quell'anno. E il socialista Marianetti scaraventa sul capolista comunista l'accusa di «immoralità». Chiede Reichlin: «Non hanno scrupoli per quel Sbardella allora nelle squadacce fasciste?». Mussi: «Intimidazioni». nel quale, guarda caso, l'ex Psi diventato Partito socialista ungherese ha trovato ragioni e contenuti per la propria trasformazione. Tra Dc e Psi la staffetta continua nella strumentalizzazione di quell'intervento datato di Reichlin. Il direttore del *Popolo*, Sandro Fontana, si spinge a «per rilevare che nei paesi dell'Est coloro che allora si schierarono dalla parte degli aguzzini oggi non capeggiano nessun «nuovo corso». Ancora più smuovendo è il socialista Agostino Marianetti: «In Italia il Pci li mette capolista e li candida alla guida della capitale della Repubblica». Poi,

con toni da Inquisizione, il segretario del Psi romano definisce «agghiaccianti» quello scritto e bollato come «immorale» l'autore sia oggi tra coloro che celebrano la liberazione dell'Ungheria dal comunismo. Reichlin come reagisce? «Siamo ormai all'aggressione personale di tipo maccartista», nota - «E mi stupisce - sottolinea - che ad essa si presti un uomo come Marianetti. Sua attento però ai boomerang». Con grande onestà politica e intellettuale, infatti, il capolista comunista dice che nel 1956 «prese insieme con tutto il Pci una posizione sull'Ungheria che fu sbagliata come abbiamo lealmente riconosciuto e non da oggi». È questo ad essere «immorale?». «Non risponderò - afferma Reichlin - con la mia biografia di militante della sinistra e con il ruolo che ho avuto nel rinnovamento del Pci. Voglio solo ricordarmi a Marianetti che in quell'epoca uomini come Sbardella facevano parte di quelle squadacce fasciste che tentarono

assalti fisici contro di noi. Costoro non si sono fatti nessuna autocritica. Sono anzi diventati i dirigenti della Dc romana con i quali il Psi ha collaborato fino a ieri e forse tornerà a collaborare senza nessuno scrupolo morale. Giudichino le persone serie. La serietà certamente scarseggia in chi ricorre a certi metodi. È troppo facile fare la campagna elettorale citando articoli di 30 anni fa», dice Nilde Iotti, rilevando che chissà quanti articoli di «dirigenti socialisti» si potrebbero «tirar fuori». E Antonello Trombadori ricorda pure gli articoli del *Popolo* di «elogio a Scelba quando faceva ammazzare i contadini». Ma è acritica e a senso unico la litania anticomunista di dc (Scotti, Santuz) e socialisti con supporto di ex (da Colletti a Strada). Il vicesegretario dello scudocrociato Guido Borato fa finta di distinguere: non «rimprovera nulla» a Reichlin per l'articolo del '56 perché - dice - «allora erano in molti i cattolici» (sottinteso: an-